



presenta

QUALCOSA NELL'ARIA *(Après Mai)*

un film di
OLIVIER ASSAYAS

Uscita: **17 GENNAIO 2013**

Distribuzione: **OFFICINE UBU**
www.officineubu.com/qualcosanellaria

Ufficio stampa: **Studio PUNTOeVIRGOLA**

Materiali stampa:
www.studiopuntoevirgola.com
www.officineubu.com/areapress
username: qualcosanellaria - password: apresmai

CAST TECNICO

<i>Regista e sceneggiatore</i>	Olivier Assayas
<i>Produttori</i>	Nathanaël Karmitz Charles Gillibert
<i>Coproduttrice</i>	Sylvie Barthet
<i>Produttore associato</i>	Marin Karmitz
<i>Fotografia</i>	Eric Gautier
<i>Montaggio</i>	Luc Barnier Mathilde Van De Moortel
<i>Scenografie</i>	François Renaud Labarthe
<i>Suono</i>	Nicolas Cantin
<i>Montaggio Suono</i>	Nicolas Cantin Nicolas Moreau
<i>Missaggio suono</i>	Olivier Goinard
<i>Costumi</i>	Jurgen Doering
<i>Disegni / Quadri</i>	Diane Sorin
<i>Casting</i>	Antoinette Boulat
<i>Assistenti alla regia</i>	Delphine Haude Valérie Roucher
<i>Assistenti riprese</i>	Sarah Dubien Ronan Boudier Boris Levy
<i>Capo macchinista</i>	Gérard Buffard
<i>Capo elettricista</i>	François Berroir
<i>Assistente suono</i>	Olivier Grandjean
<i>Direttore di produzione</i>	Benjamin Hess
<i>Amministratrici di produzione</i>	Sarah Leres Anaïs Subra
<i>Una produzione</i>	MK2
<i>In coproduzione con</i>	France 3 Cinema Vortex Sutra
<i>Con la partecipazione di</i>	France Télévisions Canal+ Ciné + Centre National du Cinéma et de l'Image Animée
<i>Con il sostegno di</i>	La Region ILE-DE-France
<i>In associazione con</i>	La Banque Postale Image 5
<i>Produzione esecutiva in Italia</i>	INDIGO Films Nicola Giuliano Francesca Cima Carlotta Calori
<i>Produttrice esecutiva</i>	Viola Prestieri
<i>Direttore di Produzione</i>	Giuseppe Di Gangi

Produzione esecutiva Inghilterra

Produzione esecutiva Olanda

Poisson Rouge Pictures
Christophe GRANIER-DEFERRE
Orange Film
Erwin GODSCHALK

Durata

122'

Distribuzione

Officine UBU
+39 02.87383020
distribuzione@officineubu.com
www.officineubu.com

Ufficio stampa

Studio PUNTOeVIRGOLA
Olivia Alighiero e Flavia Schiavi
+39.06.39388909
info@studiopuntoevirgola.com
www.studiopuntoevirgola.com

Ufficio Stampa Web

Inter Nos Web Communication
info@internosweb.it

CAST ARTISTICO

<i>Gilles</i>	Clément Métayer
<i>Christine</i>	Lola Créton
<i>Alain</i>	Félix Armand
<i>Laure</i>	Carole Combes
<i>Leslie</i>	India Menuez
<i>Jean-Pierre</i>	Hugo Conzelmann
<i>Rackam il Rosso</i>	Martin Loizillon
<i>Vincent</i>	Mathias Renou
<i>Maria</i>	Léa Rougeron

con la partecipazione di
André Marcon, Johnny Flynn e Dolorès Chaplin

QUALCOSA NELL'ARIA

(Après mai)

QUALCOSA NELL'ARIA (Après mai) è la storia del risveglio politico e sociale di un gruppo di giovani universitari.

Gilles, interpretato da Clément Metayer (al suo esordio) è uno studente parigino che viene contagiato dalla febbre politica dei primi anni '70 del dopo 'maggio francese', personaggio ispirato alla vita del regista. Ma la sua vera aspirazione è dipingere e realizzare film, nonostante i suoi compagni, totalmente assorbiti dall'impegno politico in senso stretto, non lo comprendano, così come la sua fidanzata Christine (Lola Créton, vista recentemente in Italia in *Un amore di gioventù*).

Nel cast anche Dolores Chaplin (*Il falsario, Asterix e i Bretoni*) e numerosi giovani esordienti: Felix Armand, Mathias Renou, Carole Combes e India Menuet e Hugo Conzelmann.

SINOSI

Parigi, inizio anni '70.

Gilles è un giovane liceale preso dall'effervescenza politica e creatrice del suo tempo.

Come i suoi compagni, esita tra un impegno radicale e delle aspirazioni più personali.

Passando da relazioni amorose a rivelazioni artistiche, in un viaggio che attraverserà l'Italia e finirà a Londra, Gilles e i suoi amici dovranno fare scelte decisive per trovare se stessi in un'epoca tumultuosa.

OLIVIER ASSAYAS e QUALCOSA NELL'ARIA L'ECO DI L'EAU FROIDE

Conversazione con Auréliano Tonet

Primavera 2012

Ho spesso l'impressione che i film nascano da soli, che quasi mi si impongano. È successo con *Qualcosa nell'aria*. Da molto tempo sentivo molto forte l'esigenza di dare non esattamente un seguito, ma un prolungamento, ad un mio film del 1994, *L'Eau froide*. Lo considero come un secondo primo film, un modo di rimettere in gioco la mia pratica del cinema. Un film che mi aveva un po' preso alla sprovvista. Poi ho capito che mi aveva spalancato delle porte, in particolare quelle dell'autobiografia. Ricordo lo stupore al montaggio nel vedere le scene della festa notturna (che corrisponde solo ad alcune pagine della sceneggiatura, ma costituisce quasi un terzo del film finito): il fuoco, gli adolescenti, il fumo... Avevo l'impressione di aver colto qualcosa della poesia di quell'epoca, quella della mia adolescenza, all'inizio degli anni '70. Restava la sensazione che un giorno questa materia poteva originare un film più vasto su quell'epoca poco conosciuta, appassionante, ma di cui il cinema diffida molto, al punto da saperla trattare solo attraverso l'ironia.

Nel pensare che la storia collettiva è mostrata piuttosto male o non lo è affatto, si è insinuata in me l'idea che forse la dovevamo raccontare proprio noi, che forse, a nostra insaputa, siamo detentori di una parte dell'avventura della nostra generazione... Quello che mancava in *L'Eau froide*, era la politica, l'attrazione per l'Oriente, la musica che ascoltavo allora (quella di *L'Eau froide* rimandava al collettivo, quella di *Qualcosa nell'aria* è più intima), e più ampiamente tutto l'underground degli anni '70, che ha nutrito la mia formazione estetica ed intellettuale.

Ancora prima di cominciare *Carlos* (2010), avevo iniziato a prendere appunti su quello che poi sarebbe diventato *Qualcosa nell'aria*. Istantaneamente avevo ripreso i nomi dei due personaggi principali di *L'Eau froide*, Gilles e Christine. Ne è rimasta, tra l'altro, una continuità, anche fisica, tra gli uni e gli altri. Una volta terminato *Carlos*, volevo fare un

altro film, un inizio di sceneggiatura che sicuramente riprenderò un giorno. Ma prendo i miei appunti, ho ritrovato le note scritte su *Qualcosa nell'aria*. Ho subito avuto voglia, senza rifletterci troppo, di prolungarle. E poi era il momento giusto, probabilmente perché avevo appena fatto *Carlos*, in cui gli anni '70 erano lo sfondo. Avevo trovato un modo di restituirli che mi sembrava autentico. Dovevo

DOPO MAGGIO '68

Nel 2005 ho scritto un libriccino che si chiama *Une adolescence dans l'après-mai* (*Una adolescenza nel dopo-maggio*), una lettera indirizzata alla vedova di Guy Debord, Alice Becker-Ho, anche lei scrittrice. E' un testo che fa eco ad *Qualcosa nell'aria* in quanto è la stessa persona che scrive, sullo stesso periodo della sua vita; al di là di questo sono, in tutta evidenza, due progetti diversi.

Qualcosa nell'aria descrive alla lettera quello che volevo raccontare: l'eco del maggio '68. Un periodo in cui risuona un'esperienza rivoluzionaria unica nella storia francese del XX secolo. Certo, in quegli anni, la nostalgia del maggio '68 non esiste. Gli eventi sono appena accaduti: l'unico orizzonte è la rivoluzione, un maggio '68 in meglio, un maggio '68 riuscito.

I miei personaggi vengono al mondo in un contesto in cui la fede nella rivoluzione è condivisa da tutti, anche dal nemico, anche dallo Stato. È evidente. La questione è piuttosto: «In nome di cosa questa rivoluzione avverrà?» Nell'estrema sinistra, nel 1971, si festeggia il centenario della Comune di Parigi, si diventa esperti dei dissensi tra Trotsky e Lenin, tra Trotsky e i libertari, ci si informa sulla scissione tra l'URSS e la Cina Popolare, si studiano le divergenze all'interno del blocco dell'Est, conoscenze che saranno preziose quando scoppierà la rivoluzione.

La gioventù degli anni 2010 vive in un presente amorfo. E' fuori dalla Storia, ciclica, immutabile. L'idea che si possa avere presa sulla società, che se ne possa ripensare la natura stessa, è diventata molto vaga e convenzionale. Si riassume pressappoco in termini di esclusione e inclusione. Si dice spesso che tutto è dovuto alla diffusione della disoccupazione giovanile. Questa spiegazione mi è sempre sembrata semplicistica ed insoddisfacente. Non ci si proietta più verso un futuro radioso e utopico, si chiede allo Stato di combattere l'esclusione. Le rivendicazioni sono frammentarie, settorizzate; ci si rivolta contro le ingiustizie ma senza un'analisi globale. Negli anni '70 ci si opponeva all'idea stessa dello Stato. Nessuno voleva esservi incluso, l'obiettivo era piuttosto quello di esserne esclusi.

Questi dibattiti costituiscono la tela di fondo delle prime sequenze di *Qualcosa nell'aria*.

LA MANIFESTAZIONE DEL 9 FEBBRAIO 1971

Il film si apre sulla manifestazione del 9 febbraio 1971 che ha fortemente marcato quegli anni. Il Secours Rouge, organizzazione nata dalla corrente maoista, indice una manifestazione di sostegno a favore di due dirigenti della Sinistra Proletaria che, incarcerati, reclamano uno statuto di prigionieri politici.

La manifestazione è organizzata il 9 febbraio 1971 a Place de Clichy, a Parigi. Nel frattempo i due manifestanti incarcerati, grazie ad uno sciopero della fame, ottengono lo statuto richiesto.

La Prefettura vieta lo svolgimento della manifestazione ma le forze di Sinistra la mantengono per andare allo scontro con la polizia. Quest'ultima ha l'ordine di reprimere la manifestazione usando la violenza, utilizzando in particolare «le brigate speciali di intervento» di recente costituzione. Questa unità comprende i «voltigeurs», poliziotti in moto, il cui passeggero è armato di manganello.

Le forze di Sinistra hanno caschi, spranghe e bulloni. Ma la manifestazione non si svolgerà perché i poliziotti bloccheranno ogni assembramento, inseguendo con grande violenza i diversi gruppi che cercano invano di riunirsi.

E' uno di questi conflitti violenti che il film tenta di ricostruire. Durante gli scontri Richard Deshayes, 24 anni, è colpito in pieno viso da una granata fumogena (lanciata ad altezza d'uomo): perderà un occhio, e l'altro sarà gravemente compromesso. Deshayes è uno dei militanti più turbolenti di VLR (Viva la Rivoluzione), un movimento di dissenso

anarchico dei maoisti della Sinistra Proletaria. Autore in particolare del manifesto del FLJ (Fronte di Liberazione dei Giovani), pubblicato come supplemento di Tout, il giornale di VLR. Ai margini della manifestazione, un liceale apolitico, Gilles Guiot, è arrestato dalla polizia mentre rientra a casa. L'indomani è condannato a sei mesi di prigione di cui tre con la condizionale per fantomatiche «violenze a un agente di polizia».

Le sorti di Richard Deshayes e Gilles Guiot provocano una forte mobilitazione, in cui coabitano due anime: coloro che vogliono rilanciare il movimento liceale, in forte calo, e strutturarne intorno ai gruppi trozkisti maggioritari e coloro che, non organizzati in gruppo, sono sempre pronti al conflitto. Questi dibattiti costituiscono la tela di fondo delle prime sequenze di *Qualcosa nell'aria*.

L'ESTREMA SINISTRA E I LIBERTARI

Oggi, in Francia, si utilizza in maniera un po' vaga il termine «comunista» per evocare quella che in Italia si chiamava la «sinistra extraparlamentare», alleanza contro natura di post-comunisti e di post-estremisti di sinistra. Il Comunismo, bisogna ricordarlo, era il nemico nel 1968. Il PCF (Partito Comunista Francese) era visto dall'estrema sinistra di ogni confessione come una cinghia di trasmissione, ubbidiente e sottomessa, delle istruzioni venute da Mosca. Con lo scopo di coprire le atrocità del potere sovietico e al tempo stesso di mantenere una sorta di status quo sociale, che giovava al PCF e ad una CGT (Confederazione Generale del Lavoro) completamente allineata. Da tempo la gioventù, gli artisti, gli studenti, in rivolta, avevano rotto con il PCF e il maggio '68 aveva seriamente scosso l'egemonia del Partito agli occhi della classe operaia in generale, e dei giovani operai in particolare.

I miei protagonisti si identificano con la tendenza libertaria, certamente quella più estremista e più inventiva nel maggio '68, prima che si consumasse. Oggi è del tutto marginalizzata. Quando si studia la storia dell'anarchia, si capisce che è un'utopia, che non può funzionare. Ma ci sono però dei momenti folgoranti. Non si possono rimettere in discussione in maniera radicale i valori della società, ma va fatta un'analisi per ripensarli: non li si può accettare come una fatalità. La storia dell'anarchia è quella di una diffidenza fondamentale nei confronti dello Stato e delle sue strutture, qualunque esse siano. L'anarchia è sempre dalla parte della vita, della libertà di pensare e di agire. È sicuramente per questo che ha attratto tanto gli artisti.

Molti autori assimilati alla cultura libertaria hanno avuto un ruolo importante per me, spingendomi ad allontanarmi dalle persone della mia generazione e dalle loro icone che erano raramente le mie. Ne cito alcuni, in filigrana, in *Qualcosa nell'aria*. Qualunque sia l'etichetta che si applica loro, i saggi di Georges Orwell, e in particolare Omaggio alla Catalogna, hanno contato molto per me. Li leggevo in inglese perché erano inaccessibili in francese, la maggior parte non erano mai stati tradotti e gli altri esauriti da molto tempo. Poi c'è stato Gli abiti nuovi del presidente Mao di Simon Leys, prima denuncia venuta dai ranghi dell'estrema sinistra sui deliri della Rivoluzione Culturale in Cina, edita in Francia da Champ Libre dal vecchio situazionista René Viénet. Poi, ma prima di tutto, Guy Debord. Purtroppo ho scoperto l'Internazionale Situazionista nel momento stesso della sua dissoluzione. Le ultime parole di *Qualcosa nell'aria* sono tra l'altro riprese dall'atto di decesso dell'Internazionale Situazionista, *La Véritable Scission dans l'internationale*.

L'AUTOBIOGRAFIA

Tutti hanno cercato di appropriarsi di quel movimento diffuso e contraddittorio che è stato il maggio '68, in cui sono confluite tante tendenze e idee diverse... Un insieme molto complesso da cogliere – e a maggior ragione dal cinema – se non, forse, passando attraverso una forma di autobiografia, attraverso la modestia di uno sguardo autobiografico, frammentario, che rivendica la sua specificità.

Detto ciò, allo stesso tempo non credo molto all'autobiografia nel cinema: tutto è autobiografico e niente lo è, per certi versi. Nel momento in cui si fa un film, si rompe il patto autobiografico. In letteratura si può cercare di essere il più possibile onesti e precisi, far rivivere un'epoca attraverso i ricordi, anche se resta sempre una parte di

romanzo. Al cinema, questa parte è moltiplicata per due: in *Qualcosa nell'aria* affido situazioni fittizie – ma ispirate alla realtà – a interpreti lontani da me, che sono giovani d'oggi, li inserisco in altri luoghi, in una temporalità che è quella della drammaturgia e non quella della vita. In realtà nel film, propongo l'abbozzo di un ritratto collettivo, più vero, credo, che se mi fossi limitato alla stretta evocazione della mia adolescenza.

LA GIOVENTÙ

«Tra noi e l'inferno o tra noi e il cielo c'è solo la vita, che è la cosa più fragile del mondo.» Questa frase di Blaise Pascal, all'inizio del film, è una possibile definizione della gioventù, completamente concentrata sul presente. C'è qualcosa di prezioso nell'ingenuità, nel candore, nell'idealismo dello sguardo sul mondo che si ha quando si cerca di trovarvi un posto, di confrontarsi anche, senza pensare alle conseguenze. La gioventù è sempre quella che si consuma – da qui forse l'importanza delle fiamme in diverse scene di *Qualcosa nell'aria*. Ne ero a malapena consapevole mentre scrivevo, ma è girando che ho scoperto questo effetto di 'rima' con il fuoco. Devo dire che quella gioventù, quella della mia generazione, era particolarmente infiammabile. Oggi i giovani sono più ragionevoli. Tutti sono radicali ma purtroppo senza ideali. Negli anni '70, eravamo costantemente obbligati a render conto allo slogan: «Che cosa fai per la classe operaia?». Non si andava a lavorare nella stampa ufficiale, si odiava l'azienda sotto tutte le sue forme, la si avvicinava solo per sabotarla dall'interno. Si viveva nelle Comunità, si rinunciava agli studi, si rinunciava a fondare una famiglia, niente risparmi per la pensione... La generazione del maggio '68 ha fatto carriera nel giornalismo, nella pubblicità... grazie alla sua formazione intellettuale. La generazione del dopo maggio '68 è nata nel caos e si è evoluta nel caos. Avevano un valore simbolico solo il rifiuto del mondo, la marginalità, l'impegno totale. Un integralismo assolutamente distruttivo. È una generazione che ha pagato un tributo molto pesante.

SENSO DI COLPA

Nel liceo di una grande periferia, questi disordini fanno nascere un'attività militante, orchestrata da Gilles e dai suoi compagni. Una delle loro azioni finisce male: un agente di sicurezza rimane gravemente ferito. Questo dramma influenzerà in maniera sotterranea il destino di ognuno dei personaggi – come il furto all'inizio del mio primo film, *Désordre* (1986), che finirà in omicidio.

In *Désordre*, trattavo questo senso di colpa in maniera cupa e violenta. In *Qualcosa nell'aria* esiste in maniera più prosaica. Nessuno muore. E ognuno accetta la sua parte di responsabilità secondo la propria personalità. Alain se ne sente esonerato. Christine la lascia dietro di sé e cambia vita. Non teorizzano il senso di colpa, lo vivono; la loro fuga è motivata da questo incidente, che li ha trasformati. Paradossalmente il meno colpevole di tutti, Gilles, si confronterà di più con il senso di colpa e ne trarrà una lezione.

PERSONE E PERSONAGGI

Nel mio film *L'Heure d'été* (2008), in cui diverse generazioni coabitavano, mi trovavo a metà strada tra gli adulti e gli adolescenti; mi sono ricordato di quanto mi mancava guardare il mondo con gli occhi dei giovani. È questo che ha ispirato *Qualcosa nell'aria*. Filmare dei giovani, appena usciti dall'infanzia, era anche un modo per andare contro i clichés sull'adolescenza che il cinema di oggi veicola.

Ho scelto gli attori del film in maniera intuitiva, come sempre: credo che stessi cercando in ognuno di loro innanzitutto una singolarità, una rivolta, una comprensione – se non una pratica – dell'arte e della creazione. Il personaggio più difficile da afferrare è quello di Laure. Più una musa ispiratrice che un'attrice. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare Carole. Possiede quella nonchalance, quella indifferenza al mondo che costituisce il fascino enigmatico del suo personaggio.

Lavorando con loro, ho sentito quanto il rapporto dei giovani con il mondo sia cambiato rispetto alla mia adolescenza. Le problematiche un tempo centrali, come la storia del movimento operaio, oppure le sfumature, certo bizantine, delle diverse correnti che costituivano l'estrema sinistra, sono oggi totalmente estranee a loro. Della nozione stessa

di cultura politica, d'altronde, non capiscono né l'interesse né le finalità. Gli unici veri punti di contatto sono gli abiti e la musica. E poi, forse, l'essenziale: una certa forma di idealismo.

RAGAZZE E RAGAZZI

All'epoca, a quell'età, era più naturale impegnarsi politicamente o artisticamente piuttosto che sentimentalmente. Della liberazione sessuale degli anni '60 sono stato più che altro spettatore. L'«io» della storia d'amore non era molto valorizzato. Oggi nel cinema l'adolescente appare come un assatanato, animato dalla libidine. È una rappresentazione assai grottesca. Negli anni '70, c'è stata una certa liberazione, ma piuttosto nel senso di praticare alla luce del giorno una sessualità fino a quel momento marginalizzata. Al di là della conquista dei diritti, il sesso o l'impegno sentimentale – soprattutto per gli adolescenti – non erano al centro del mondo.

Gilles è molto egoista da questo punto di vista. Ama Laure e Christine, ma non si mette in gioco e non ha intenzione di rinunciare per loro al suo destino, o ai suoi studi. I personaggi femminili fanno il loro percorso in modo più determinato e pragmatico dei ragazzi. Leslie, senza dubbio perché americana, è la più indipendente. Alain trova una certa maturità con lei. Christine non esita a partire all'avventura con un gruppo di registi militanti incontrati a Firenze. In poco tempo diventa una giovane adulta e avvia una relazione di coppia. Per quanto riguarda Laure, la sua libertà e la sua poesia, il suo distacco dal mondo reale, affascinano Gilles.

LA NATURA

Per molto tempo, ho amato filmare i volti da vicino, spesso attraverso lunghe focali. A partire da *L'Heure d'été* me ne sono progressivamente allontanato. In *Carlos*, ci sono pochissimi primi piani. Mi piacevano i primi piani perché il cinema francese, e in particolare quello d'autore, li utilizzava poco, eccetto Jacques Doillon. Adesso è il contrario, è diventato un uso sistematico, anche alla televisione. In qualche modo questo mi ha portato a spostarmi, ad andare a cercare altrove. Prima le scenografie dei miei film, a causa anche di questo modo di filmare, diventavano astratte per avvantaggiare i dettagli, gli accessori che, in primo piano, assumevano più importanza. Adesso è il contrario, lo spazio nel quale si inseriscono i miei personaggi è diventato essenziale. Ho bisogno di far esistere ogni luogo e, a maggior ragione, le stagioni. E' come uno scrigno – ho pensato spesso ai film di Altman degli anni '70, *Gang* o *I Compari*. *Qualcosa nell'aria* è il film in cui sono potuto andare più avanti in questa direzione. La storia doveva aprirsi al mondo. E' per questo, per esempio, che abbiamo scelto di girare di giorno delle scene inizialmente previste di notte, come quella del parco dell'Ostello a Firenze. Ne *L'Eau froide*, la natura – invernale, scarnificata, e non estiva come qui – si rivelava solo alla fine della lunga sequenza notturna, al mattino. In *Qualcosa nell'aria*, è il contrario: i luoghi e i sentimenti coesistono in piena luce.

LA GEOGRAFIA

La geografia di *Qualcosa nell'aria* fonde l'intimo e il simbolico. Come Gilles, sono cresciuto nella grande periferia parigina, nella Valle di Chevreuse. Come lui andavo spesso a Londra per dei soggiorni linguistici, certo, ma ero davvero da solo, indipendente, molto di più che a Parigi, dove il giogo familiare era più rigido. E poi è una città che per me è sempre rimasta legata a quella libertà. Soprattutto per il fatto che Londra aveva allora uno o due anni di anticipo su Parigi, specialmente in materia di contro-cultura, più facilmente in presa diretta con gli Stati Uniti, più sincrona.

Per quanto riguarda l'Italia, me ne sentivo vicino da ogni punto di vista. Mio padre era franco-italiano, dal lato paterno tutta la famiglia era milanese. Fin da giovanissimo, ho avuto la sensazione di capire e conoscere meglio l'arte italiana che quella francese. Peraltro l'estrema sinistra francese aveva dei legami molto continuativi e storici con l'estrema sinistra italiana. Non è un caso, dunque, se Gilles e Christine passano la loro estate al di là delle Alpi.

UN'EDUCAZIONE

«Il reale bussava alla mia porta e io non apro», dice Gilles nel film. È un'immagine giusta e concisa di quello che per me è stata l'adolescenza. Sono stato più osservatore che attore a quell'età. Non sono andato nelle fabbriche, né sono diventato membro di un gruppo o di una comunità in Corrèze. Ho manifestato una radicalità diffusa che era quella della mia generazione e dei miei amici. Ho militato per l'arte e per le idee, più osservando il mondo che praticandolo. Da adolescenti, si ha la sensazione che la vita sia altrove, che il mondo ci sfugga. È solo quando si trova infine una direzione che si è capaci di dire: «Sono qui per scelta».

Qualcosa nell'aria descrive il percorso pieno di difficoltà attraverso il quale si impara a pensare da soli, restando permeabili allo spirito dell'epoca, senza lasciarsi ingannare né esserne vittime. Un percorso che veicola l'azione collettiva il più possibile lontano dai luoghi comuni, sempre portatori di una sorta di conformismo. Questa presa di coscienza si opera anche in reazione agli adulti. Gilles non si ribella contro suo padre ma piuttosto contro le regole e i valori che incarna e che ormai sono superati. Spesso ci si definisce anche attraverso il nostro rapporto col passato e con la maniera che abbiamo di catalogarlo. La storia dell'arte ha senso al presente solo nella capacità che hanno i giovani di impossessarsene, di farla rivivere a modo loro.

Da questo punto di vista, la teoria è altrettanto preziosa della pratica, e gli fa da eco. Oggi impera questa idea errata secondo la quale l'arte si praticerebbe in maniera intuitiva, spontanea, naturale. Sono convinto di no. Quando si cerca la propria strada, le affinità si determinano secondo una logica certo poetica ma tuttavia articolata. E tutto passa sempre attraverso il prisma delle idee. Pasolini, Debord, Malevic, Godard, Tarkovsky: i grandi teorici dell'arte sono tutti grandi artisti e viceversa.

LA CONTROCULTURA

Uno dei centri di gravità di *Qualcosa nell'aria* è l'underground. Per i registi, la controcultura è una terra sconosciuta. Il cinema aspira a essere, se non universale, perlomeno popolare. Naturalmente diffida della marginalità. Come trovare la poesia di questa marginalità, farla condividere, con i mezzi più vasti che possono essere quelli del cinema? Tutto questo mi ispirava molto mentre scrivevo *Qualcosa nell'aria*.

Agli antipodi dell'approccio poetico de *L'Eau froide*, qui volevo essere letterale. Rendere omaggio alle opere, agli artisti che hanno avuto un ruolo così importante nella formazione della mia sensibilità, della mia identità. La rivoluzione non ha potuto sovvertire la società ma ha almeno cambiato i giornali, la stampa: basta guardare la free-press, la libertà di tono, di grafica, le ricerche di poesia e pittura d'avanguardia che si ritrovano nell'impaginazione, nei formati, in cui si traduceva tutta l'audacia dell'epoca. Anche nella musica si riscontrava questo bisogno di sperimentazione, di contestazione delle regole, di rigetto di qualunque cosa che potesse somigliare alle leggi del commercio o del buon senso. Questi cambiamenti erano la prova tangibile della rivoluzione nella realtà delle cose. Durante le riprese, sono stato molto attento, quasi maniacalmente, alle scelte e all'utilizzo degli oggetti, degli slogan, dei giornali: solo a prezzo di una rigorosa esattezza in questo campo si può cercare di far condividere l'universo mentale di quell'epoca.

COLPO DI PENNELLO

Anche se Gilles è un pittore migliore di quanto lo sia stato io, il suo lavoro passa attraverso le stesse fasi: dalla pittura al disegno, dall'astrazione al figurativo, poi alla grafica, poi al cinema. Questo è stato il mio percorso. L'ho riprodotto alla lettera, ma riassumendolo, perché nel mio caso si è sviluppato dai 15 ai 25 anni, mentre la cronologia del film è più breve.

Il viaggio di Leslie in Olanda è stata l'occasione di rendere omaggio a uno dei miei pittori preferiti, Frans Hals (anche se sono piuttosto le meravigliose pagine che Paul Claudel ha dedicato a due quadri, i due ultimi di Hals, l'uno e l'altro legati al giudizio universale, che mi hanno ispirato e trovano eco in Leslie). Il virtuosismo del suo tratto, della sua pennellata, mi affascina fin dall'adolescenza. Per me è l'immagine stessa della libertà,

la pittura svincolata dall'idea del compiuto, liberata da quello che c'è di più laborioso nella rappresentazione, a vantaggio della rapidità d'esecuzione, dell'intimo che si rivela in questa spontaneità. Hals, oltre ad essere un fine conoscitore dell'animo umano, è un calligrafo. Ed in questo il suo genio raggiunge ciò che mi appassiona nella pittura cinese. La pittura olandese, alla quale mi sono molto interessato all'epoca in cui ero studente, ha nutrito la mia pratica cinematografica. Gli interni/esterni di Peter de Hooch e il suo senso dello spazio così unico... difficile non pensarci quando si costruiscono le inquadrature. Riflettendoci ora, non è probabilmente fortuito che la scoperta della pittura classica olandese sia per me contemporanea all'abbandono della pittura in favore del cinema.

LA «FREE PRESS»

Sono sempre stato sensibile alla sensualità della carta stampata. Sono cresciuto in campagna, tagliato un po' fuori dal centro delle cose, c'erano tre reti di Stato, e basta. il mondo cambiava e per restare in sintonia, per quanto mi era possibile, con questi cambiamenti, dipendevo dalla stampa. a causa di questa distanza geografica, non c'era differenza per me tra la stampa radicale parigina, come *Tout o Parapluie* e la «free press» londinese, come *It o Oz*. Se i giornali di estrema sinistra erano venduti all'uscita dal liceo, la stampa anglosassone era disponibile solo in due o tre luoghi a Parigi e questo la rendeva ancora più preziosa. niente a che vedere con l'accessibilità che oggi offre internet. la stampa libera era il mio legame con il mondo. L'utilizzo dei colori, l'impaginazione, le sovraimpressioni... plasticamente, intellettualmente, rappresentava per me il rinnovamento.

LA MUSICA

La musica al cinema deve funzionare come una sorta di libera appropriazione, di «détournement», nel senso che dava Debord al termine. Un pezzo di musica è abitato da una poesia che trova un nuovo senso quando è associato alle immagini, a una storia. Può impregnare la narrazione, esserne assorbito. Fino ad ora, le citazioni musicali mi si imponevano secondo logiche trasversali e misteriose. Per *Qualcosa nell'aria* è la prima volta che i pezzi a cui pensavo scrivendo hanno trovato il loro posto nel film. Sicuramente perchè è esattamente ciò che ascoltavo quando avevo l'età dei protagonisti.

Ne *L'Eau froide*, avevo messo delle «hit» – tutto è relativo... – le musiche che si sentivano nelle feste. Ma i miei gusti più intimi sono in *Qualcosa nell'aria* Syd Barrett, Dr. Strangely Strange, Incredible String Band, Captain Beefheart, Nick Drake, anche Amazing Blondel... Per la scena nel parco dell'Ostello a Firenze, ho scelto un pezzo di Phil Ochs, che risale piuttosto all'inizio degli anni '60, persistenza tenace, dieci anni dopo, della «protest song». Per l'inizio della festa da Laure, avrei potuto scegliere qualcosa di più «rock» ma il blues dissonante di Captain Beefheart è, nei miei ricordi, la nota stessa dell'epoca.

Il biennio 1971-72 è un periodo fantastico per la musica, molto ricco. Gli album appaiono, nel senso quasi mistico del termine. Ma bisognava meritarli, cercarli, trovarli. Era molto di più della musica: era una setta.

Ascoltavo molto quella che si chiamava la scuola di Canterbury, costituita attorno alla prima formazione di Soft Machine, Robert Wyatt, Kevin Ayers, Daevid Allen, Mike Ratledge, ecc... Ne è fuoriuscita una nebulosa, Gong, Matching Mole, Caravan, Hatfield and the North... Con in più le carriere da solista degli uni e degli altri. Approvati anche dal Collegio di Patafisica, Soft Machine si esibivano molto in Francia e hanno fortemente influenzato la scena musicale francese che era un po' a disagio con il rock e si aggrappava alla loro ispirazione più jazz. La vera musica dell'estrema sinistra non era assolutamente il rock ma il free jazz. Era certo un periodo fasto: Albert Ayler, Sun Ra, Art Ensemble de Chicago. Tutti suonavano e registravano a Parigi...

Al cinema, non sopporto più i patchwork dove si mettono insieme dei frammenti di brani. In *Qualcosa nell'aria*, le canzoni non sono scelte per illustrare o per sottolineare, hanno una sorta di autonomia, quasi una narrazione parallela: fanno parte integrante della storia e hanno il loro spazio per svilupparsi, nella durata.

VERSO IL CINEMA

Dopo aver rinunciato alla pittura, Gilles sceglie il cinema con molta fede e soprattutto molto abbandono. È un percorso difficile, rischioso, intuitivo. Ancor più perché i suoi punti di riferimento sono incerti. Gli adattamenti di Maigret per l'ORTF (la TV di stato dell'epoca), ai quali contribuisce suo padre sceneggiatore, lo deprimono almeno quanto il cinema fantastico inglese, già terribilmente arcaico. Confrontato al cinema militante, Gilles è costretto a porsi delle domande più delicate. Si tratta di un cinema autogestito, ai margini dei circuiti dell'industria e che rifiuta radicalmente la narrazione e anche lo stile. La linea politica – venuta dall'alto – esclude tutto il resto. Non si può dire che non sia in sintonia con l'epoca, ne è purtroppo il riflesso: dogmatico, autarchico, asfissiante. All'opposto, c'è il cinema sperimentale. Quello di Philippe Garrel, per esempio, con *La Cicatrice interiore*. Garrel incarnava quello che mi attirava nel cinema. In Francia, è stato il più grande cineasta astratto di quel periodo – cosa che non gli ha impedito più tardi di ritrovare un cinema più narrativo con *L'Enfant secret*. L'estrema sinistra francese era chiusa in se stessa; Garrel, lui, era aperto al mondo, ai flussi della controcultura. Alla fine di *Qualcosa nell'aria*, Gilles capisce perché ha scelto il cinema: lo schermo è il luogo dove il ricordo può rivivere, dove ciò che è perso può essere ritrovato, dove il mondo può essere salvato. La pittura non può compiere questa trasmutazione magica, questa resurrezione che non esiste in nessun'altra arte.

CONVERSAZIONE CON GLI ATTORI

Intervista realizzata da Clémentine Gallot - Trois Couleurs

Che fate nella vita?

Clément Métayer:

Ho appena preso la Maturità.

Carole Combes:

Ho fatto la Maturità per corrispondenza.

Mathias Renou:

Ho fatto il back-stage del film.

Léa Rougeron:

Voglio diventare attrice, faccio dei provini.

Hugo Conzelmann:

Sono al secondo anno di Legge a Créteil.

Félix Armand:

Ho viaggiato molto all'estero ultimamente e adesso sto facendo dei provini per il cinema.

India Salvor Menuez:

Ho creato un collettivo artistico che si chiama LUCK YOU COLLECTIVE, con base a New York.

Vi siete identificati con i giovani eroi del film?

Hugo Conzelmann:

Sì, anche se in generale non faccio saltare le macchine... Mi sono rapidamente identificato al personaggio, quando ho ricevuto la sceneggiatura ho capito subito quale era il personaggio nel quale mi dovevo calare. In realtà nessuno ha veramente recitato un ruolo.

Clément Métayer:

Non mi sembrava di ricreare un personaggio, Gilles mi assomiglia; come lui disegno, faccio

musica, vorrei diventare regista. Olivier ci ha scelti bene. Ognuno di noi incarna perfettamente il proprio ruolo. Ci dava poche indicazioni di lavoro, ci lasciava liberi nella maniera di interpretare il testo. Carta bianca.

Vi sembra che il film abbia messo in luce degli aspetti precisi dei vostri personaggi?

Clément Métayer:

Non mi sono reso conto della forma che avrebbe preso il personaggio, solo con il mio testo, girando le scene nel disordine, pensavo quasi che sarebbero state l'una accanto all'altra. In realtà, al montaggio, i personaggi prendono vita davvero...

Mathias Renou:

Ho l'impressione che le personalità di ognuno sorgano fin dall'inizio del film, ancor prima che i personaggi si evolvano, è tutto molto giusto nel film.

Félix Armand:

Alain si innamora, e parte per esplorare questa strada fino in fondo. Se all'inizio del film è molto impegnato politicamente, poi si concentrerà soprattutto sulla pittura.

Chi sono i vostri personaggi?

Hugo Conzelmann:

Io sono Jean-Pierre, che fa parte della banda di Gilles. Ha delle convinzioni molto forti, che mette poi in pratica e va fino in fondo. Fino a perdersi, forse. E' come soggiogato da un militante più grande di lui, Rackham il Rosso. E' interessante vedere il suo percorso, la forza del suo impegno politico.

Clément Métayer:

Io sono Gilles, un liceale attratto dall'arte, è il più artista del gruppo. All'inizio anche lui milita, si schiera, poi piano piano si crea una distanza, il suo cammino prende un'altra direzione.

Léa Rougeron:

Io recito il personaggio di Maria, una ragazza della banda, molto politicizzata.

Lola Creton:

Io sono Christine, un personaggio piuttosto cartesiano che si chiude nella politica e nasconde a se stessa i suoi sentimenti.

Félix Armand:

Io sono Alain, l'amico di Gilles. Il film segue la sua evoluzione. Anche lui milita, è schierato politicamente. Poi prende le sue distanze. Non gli importa di sbagliare. E' il più impulsivo, osa rimettersi in questione ed in questo senso è l'opposto di Gilles che fa le cose un po' per forza e analizza tutto.

India Salvor Menez:

Io sono Leslie. All'inizio del viaggio, Leslie ha gli occhi spalancati sul mondo e dimostra un ottimismo un po' americano. E' questa visione positiva che attira Alain. Ma il loro amore è un po' onirico e dura finché non saranno messi di fronte alla morte e alla disillusione che ne conseguirà.

Carole Combes:

Io sono Laure, l'amore idealizzato di Gilles, la sua musa ispiratrice, anche al di là della morte.

Aevate visto L'Eau froide prima di girare Qualcosa nell'aria?

Mathias Renou:

Io sì. Olivier stesso lo dice, Qualcosa nell'aria è uno sviluppo della storia de L'Eau froide.

Hugo Conzelmann:

La scena della festa, in ogni caso, è molto simile nei due film.

Félix Armand:

Ho visto Carlos, L'Eau froide, Clean... Olivier mi ha detto che non aveva importanza, che bastava giusto interessarsi all'epoca, al contesto.

Secondo voi che cosa succede a Laure, dopo la sua scomparsa?

Carole Combes:

Muore, è così nella sceneggiatura, tra l'altro avevamo girato anche la scena in cui cadeva, ma è stata tagliata al montaggio.

Clément Métayer:

Alla fine, forse Gilles insegue il ricordo di Laure, al di là della morte, è lei che lo guida verso Londra, verso il cinema.

Come vi siete appropriati di questo linguaggio militante che è abbastanza incomprensibile oggi?

Mathias Renou:

Quando non capivamo, per esempio per la scena dell'Assemblea Generale, la produzione ci dava da leggere, alla mensa, prima delle riprese, dei volantini d'epoca, dei documenti reali, per sapere di cosa si trattava.

Clément Métayer:

È molto difficile imparare a memoria dei dialoghi pieni di riferimenti politici, non ci capivo niente... Olivier però voleva che sapessimo di cosa parlavamo...

Hugo Conzelmann:

Ci sembra tutto più storico che politico, in fin dei conti.

Félix Armand:

Per capire il linguaggio politico dell'epoca, ho guardato un sacco di interviste e di vecchi reportage, e, soprattutto, ho consultato il dizionario...

Olivier Assayas vi ha spiegato l'aspetto autobiografico della sceneggiatura?

Clément Métayer:

Mi ha detto fin dall'inizio che il film era di carattere autobiografico ma non sapevo fino a che punto. Voleva davvero che fossimo noi stessi, e non obbligatoriamente che esprimessimo un'epoca; piuttosto la nostra gioventù...

Mathias Renou:

Tutto è venuto molto naturalmente, senza troppi consigli.

Félix Armand:

Olivier è molto aperto, sul set ci lasciava evolvere liberamente. Quello che cerca è la spontaneità dei nostri anni, anche se siamo un po' ignoranti...

E gli abiti anni '70 cosa vi hanno ispirato?

Clément Métayer:

I maglioni di lana erano molto irritanti! Mi piacciono molto le t-shirt, ho concepito io quella psichedelica che porto nel film. Olivier ha accettato l'idea volentieri.

Il militantismo liceale del film faceva eco per voi alle mobilitazioni attuali?

Clément Métayer:

Quando vedo dei giovani manifestare, mi sento molto coinvolto. Le manifestazioni per il ritiro del CPE (Contratto di Primo Impiego) nel 2006 è per me il ricordo della mobilitazione più violenta. Eravamo in seconda media però...

Vi siete immersi nella musica degli anni '70?

Hugo Conzelmann:

Durante le riprese eravamo calati in pieno nel contesto musicale. In quel momento io personalmente ascoltavo Alpha Blondy.

Clément Métayer:

Io mi sono interessato al dub-step!...Non ho avuto realmente bisogno di entrare nello spirito dell'epoca perché ho sempre ascoltato Pink Floyd e Syd Barrett.

L'impegno politico dei vostri personaggi è un po' lontano dal cinismo attuale.

Clément Métayer:

Nel maggio '68, i giovani avevano delle vere idee; adesso i blocchi e le occupazioni, spesso sono solo una scusa per non andare a lezione e fumarsi delle canne fuori da scuola.

Lola Creton:

Nel film, i giovani hanno più speranze.

Mathias Renou:

Per loro, era tutto possibile.

Félix Armand:

Credo che quello che ama Olivier di quegli anni sia appunto il fatto che i giovani erano più impegnati, più radicali nelle loro azioni. Era una generazione in rivolta. E quello che gli interessa è per l'appunto come eravamo ieri e come siamo oggi.

Il film cerca appunto di afferrare l'evoluzione degli ideali dopo il maggio '68...

Clément Métayer:

E' proprio questa la cosa interessante, raccontare il film nei due, tre anni di inizio '70 e non il maggio '68.

Hugo Conzelmann:

Ho cercato di non pensare al maggio '68 ma soprattutto alle sue conseguenze. Alla radicalizzazione dell'impegno politico e artistico. Nel '68, sembravano tutti un po' divertirsi, all'inizio degli anni '70 tutto diventò più serio.

Come avete affrontato le scene più direttamente «New Age»?

Clément Métayer:

A me sono piaciute moltissimo, è stato molto divertente. I nostri migliori ricordi sono in Italia, si viaggiava, l'équipe era molto più rilassata che a Parigi. Un'atmosfera di vacanze...

Carole Combes:

Ci siamo immersi negli anni '70, le scenografie, i vestiti, tutto l'insieme. Ma è stata soprattutto la musica, quella della scena della festa hippie, che ci ha dato una sensazione di immersione totale.

Al momento delle riprese avete provato la stessa emozione di Gilles quando entra sul set per la prima volta?

Clément Métayer:

Non avevo mai girato un film, ho imparato molto. Le scene a Londra sono state le più divertenti da girare, con i soldati nazisti, il sottomarino e la sex bomb...

Una scena vi ha particolarmente colpito?

Mathias Renou:

La scena nella casa di Laure, in cui la musica aderisce perfettamente al soggetto, è quella che per me ha più forza...

Clément Métayer:

La musica elettronica durante le riprese a Londra (Kevin Ayers). Olivier l'ha scelta espressamente, con lui sapevamo che sarebbe stato di nicchia ma perfetto.

Quali scene sono state le più difficili da girare?

Clément Métayer:

Per me certamente la scena dell'intimità con Carole. Ho avuto una crisi di angoscia, ho dovuto persino prendere un ansiolitico, è stata dura.

Avete cercato in voi stessi, nelle vostre esperienze?

Clément Métayer:

Ho un fratellastro di 55 anni che mi ha raccontato del maggio '68 e Richard Deshayes. Anche mio padre era molto impegnato politicamente. Non mi sentivo totalmente ignorante in materia.

Mathias Renou:

Olivier ci ha scelti perché ognuno di noi ama questo periodo, non l'abbiamo vissuto ma avremmo voluto viverlo.

Clément Métayer:

Però ho l'impressione che la realtà dell'epoca fosse differente. Idealizzare il maggio '68 è diventato quasi un business...

India Salvor Menuez:

Sono cresciuta pensando di essere una hippie, coi piedi nudi e i fiori nei capelli. Il primo film della Nouvelle Vague di cui mi ricordo è Masculin Féminin di Godard. Avevo 13 anni. Me ne sono innamorata: mi sono tagliata i capelli e mi sono fatta delle magliette striate. Era un'altra idea degli anni '60 ma che stile!

Félix Armand:

Forse è un luogo comune, ma della politica non ci capisco granché. Faccio lo struzzo, metto la testa sotto la sabbia. Certo me ne interesso un po' ma spesso sono combattuto, non so scegliere. Negli anni '70 c'erano meno giornali, noi oggi con internet, siamo sommersi dalle informazioni, è più difficile scegliere. Ma sono molto d'accordo con quello che dice Stéphane Hessel nel pamphlet Indignatevi.

IL REGISTA - OLIVIER ASSAYAS

FILMOGRAFIA

- 1986 DÉSORDRE (Disordine)
- 1989 L'ENFANT DE L'HIVER (Il bambino d'inverno)
- 1991 PARIS S'ÉVEILLE
- 1993 UNE NOUVELLE VIE
- 1994 L'EAU FROIDE
- 1996 IRMA VEP
- 1997 HHH - Ritratto di Hou Hsiao-hsien
- 1999 FIN AOÛT, DÉBUT SEPTEMBRE
- 2000 LES DESTINÉES SENTIMENTALES
- 2002 DEMONLOVER
- 2004 CLEAN (Quando il Rock ti scorre nelle vene)
- 2005 NOISE (Documentario musicale)
- 2006 PARIS JE T'AIME (CM)
- 2007 BOARDING GATE
- 2007 CHACUN SON CINÉMA (CM)
- 2008 ELDORADO (Documentario)
- 2008 L'HEURE D'ÉTÉ
- 2010 CARLOS

BIBLIOGRAFIA

- 1984 HONG-KONG CINÉMA *(in collaborazione con Charles Tesson)*
- 1990 CONVERSATION AVEC BERGMAN *(in collaborazione con Stig Björkman)*
- 1999 ÉLOGE DE KENNETH ANGER
- 2005 UNE ADOLESCENCE DANS L'APRÈS-MAI
- 2009 PRÉSENCES

IL CAST

CLÉMENT MÉTAYER - Gilles

Nato il 25 agosto 1993 a Marsiglia. Dall'età di 11 anni pratica lo skate-board, disegna fin dalla nascita, filma i suoi amici e ne fa dei cortometraggi da ormai circa sette anni, e suona anche la tastiera. Appassionato di cinema, ha passato la maturità quest'anno...

HUGO CONZELMANN - Jean-Pierre

Nato il 13 luglio 1993 a Suresnes (periferia parigina), frequenta il secondo anno di Legge all'Università di Créteil. Appassionato di politica da quando aveva 13 anni. Militante. Vorrebbe continuare gli studi e lavorare in politica.

LOLA CRÉTON - Christine

Nata il 16 dicembre 1993 a Parigi. Lola comincia la sua carriera d'attrice a 10 anni nel mediometraggio, Imago. Il suo primo ruolo importante lo ottiene nel 2008, nel film *Les enfants de Timpelbach*. Nel 2011, recita in *En Ville* di Valérie Mréjen e Bertrand Schefer. Lo stesso anno ottiene il ruolo da protagonista in *Un amore di gioventù* di Mia Hansen-Løve.

FÉLIX ARMAND - Alain

Nato il 27 maggio 1991 a Parigi. Ottiene la Maturità nel 2011 e si consacra ai viaggi nell'anno che segue. Da quasi sempre si interessa alla musica, ha girato un clip musicale a Los Angeles. Vorrebbe continuare la carriera di attore.

LÉA ROUGERON - Maria

Nata il 21 marzo 1993 a Le Chesnay (periferia parigina). Vorrebbe fare l'attrice. Scrive già delle sceneggiature e ha realizzato alcuni cortometraggi.

CAROLE COMBES - Laure

Nata l'1 novembre 1992 a Parigi. Appassionata di cinema e di moda, sogna di essere attrice. Ha frequentato nel 2010 il Cours Florent, prestigiosa scuola di recitazione parigina. Quello di *Qualcosa nell'aria* è stato il suo primo casting.

MATHIAS RENO - Vincent

Nato il 4 maggio 1992 a Parigi. Appassionato di cinema. Ha scritto e realizzato tre cortometraggi. Vuole diventare regista.

INDIA SALVOR MENUEZ - Leslie

Nata l'8 Maggio 1993 a Brooklyn, diplomata con il massimo dei voti nel 2011, ha continuato gli studi all'Hunter College ma ha recentemente deciso di sospenderli per qualche tempo... È cofondatrice del collettivo artistico LUCK YOU COLLECTIVE, basato a New York. Ha recitato in video d'arte negli Stati Uniti e all'estero.

CITAZIONI

LES HABITS NEUFS DU PRÉSIDENT MAO

Simon Leys

(edizioni Champ Libre - 1971)

I AM 25

Gregory Corso

Estratto dalla raccolta GASOLINE

(City Lights Books - 1958)

ÉCRITS

Kasimir Malevitch

(edizioni Champ Libre - 1975)

LA VÉRITABLE SCISSION DANS L'INTERNATIONALE

Circolare pubblica dell'Internationale Situationniste

(edizioni Champ Libre - 1972)

LA MUSICA DEL FILM

Terrapin
(Syd Barrett)
SYD BARRETT

Green Onions
(Booker T. Jones / Al Jackson / Steve Cropper)
BOOKERT & The MG's

Strings in the Earth and Air
(Ivan Pawle / James Joyce)
Dr STRANGELY STRANGE

Ballad of William Worthy
(Phil Ochs)
JOHNNY FLYNN

Fantasia Lindum / Celestial Light
(John David Gladwin)
AMAZING BLONDEL

Bransle for my Lady's Delight
Queen of Scots
(Edward Baird)
AMAZING BLONDEL

Know
(Nick Drake)
NICK DRAKE

Abba Zaba
(Don Van Vliet)
CAPTAIN BEEFHEART & HIS MAGIC BAND

Air
(Mike Heron)
INCREDIBLE STRING BAND

Why Are We Sleeping
(Kevin Ayers / Michael Ratledge / Robert Wyatt)
SOFT MACHINE

SUNRISE OF THE THIRD SYSTEM
(Schulze / Froese / Franke / Schroeder)
TANGERINE DREAM

Fare Thee Well, Sweet Mally
(Robin Williamson)
ROBIN WILLIAMSON

Decadence
(Kevin Ayers)
KEVIN AYERS

Johnny Flynn è un cantautore e attore inglese. Ha pubblicato due album celebrati dalla critica (*A Larum*, 2008 e *Been Listening*, 2010). In *Qualcosa nell'aria* interpreta una canzone di Phil Ochs scritta all'inizio degli anni '60.

SEQUENZA DEL CONCERTO: Il gruppo AFTER ME è stato formato per l'occasione da Jean-Marc Montera. Interpreta un pezzo live, intitolato *After Me*, composto dallo stesso Montera.

ESTRATTI DI FILM

JOE HILL di Bo Widerberg

LAOS, IMAGES SAUVÉES di Madeleine Riffaud

LE COURAGE DU PEUPLE di Jorge Sanjines

DISEGNI E QUADRI

Disegno di EDWARD GOREY (estratto di THE WEST WING) con l'autorizzazione di Edward Gorey Charitable Trust – Diritti riservati

Dessin de ROBERT CRUMB Con l'autorizzazione di Lora Fountain & Associates

Opere di ALIGHIERO BOETTI, Map 1971-73, Ricamo su lino, 1972. ©Alighiero Boetti SIAE Italia

IL DISTRIBUTORE - Officine UBU

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, casa di produzione fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani. Da sempre attenta alla promozione di nuovi talenti ed alla realizzazione di opere innovative e di qualità, ha realizzato tra il 2002 e il 2003 i lungometraggi *La spettatrice*, opera prima del regista Paolo Franchi, con Barbora Bobulova, Andrea Renzi e Brigitte Catillon, e *Fame chimica*, opera prima dei registi Paolo Vari e Antonio Bocola, con Valeria Solarino, Marco Foschi e Teco Celio. Per la produzione di questi film Franco Zuliani ha ricevuto nel 2004 il Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) come miglior produttore di film di qualità. Nel 2006 Officine UBU ha esordito nella Distribuzione in Sala ed in Home Video (in partnership con RAI Cinema, Sony Pictures H.E., Giangiaco Feltrinelli Editore), mantenendo sempre lo stesso filo conduttore: la continua ricerca dell'originalità, della qualità e dell'innovazione.

Tra i film distribuiti in sala:

2012 *E LA CHIAMANO ESTATE*, di Paolo Franchi, con Isabella Ferrari, Jean-Marc Barr, Luca Argentero, Filippo Nigro, Eva Riccobono, Anita Kravos, vincitore del Premio Miglior Regia e Miglior Interpretazione Femminile al Festival di Roma.

2012 *ELLES* di Malgoska Szumowska, con il Premio Oscar Juliette Binoche e Anais Demoustier.

2012 *MONSIEUR LAZHAR*, di Philippe Falardeau, con Mohamed Fellag, candidato ai Premi Oscar 2012 nella categoria Miglior Film Straniero.

2012 *DETACHMENT - Il distacco*, (Detachment) il nuovo film del regista di American History X Tony Kaye, con Adrian Brody, Christina Hendricks, James Caan, Lucy Liu.

2012 *POLLO ALLE PRUGNE*, (Poulet aux Prunes) dei registi di Persepolis Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud con Mathieu Amalric, Isabella Rossellini, Chiara Mastroianni.

2011 *THIS IS ENGLAND* di Shane Meadows. Miglior Film BAFTA Award 2008, Premio Speciale della Giuria al Festival di Roma.

2011 *YATTAMAN - Il Film* di Takashi Miike ispirato alla famosissima serie animata degli anni ottanta.

2011 *DICIOTTANNI - Il mondo ai miei piedi*, di e con Elisabetta Rocchetti con Marco Rulli, Alessia Barela, G-Max e Nina Torresi, vincitore al Terra di Siena Film Festival dei Premi della Critica e Migliore Attore Protagonista.

2010 *NON È ANCORA DOMANI (LA PIVELLINA)* di Tizza Covi e Rainer Frimmel. Miglior Film Europeo al Festival di Cannes 2009, Menzione Speciale ai Nastri d'Argento 2010, candidato agli Oscar 2011 dall'Austria nella categoria Miglior Film Straniero.

2009 *BERLIN CALLING* di Hannes Stöhr con Paul Kalkbrenner, Rita Lengyel, Corinna Harfouch, Peter Schneider.

2009 *GENOVA* di Michael Winterbottom con Colin Firth, Catherine Keener, Hope Davis.

2008 *SOLO UN BACIO PER FAVORE (Un baiser, s'il vous plaît!)* di Emmanuel Mouret con Virginie Ledoyen, Stefano Accorsi e Emmanuel Mouret.

2008 *MARS - DOVE NASCONO I SOGNI (Mars)* di Anna Melikian.

2007 *TIDELAND - IL MONDO CAPOVOLTO (Tideland)* di Terry Gilliam, con Jeff Bridges, Jodelle Ferland, Janet McTeer, Brendan Fletcher, Jennifer Tilly.

2007 *FINCHÉ NOZZE NON CI SEPARINO (Le plus beau jour de ma vie)* di Julie Lipinski, con Hélène De Fougerolles, Jonathan Zaccaï e Marisa Berenson.

2006 *RIZE - Alzati e balla (Rize)* di David LaChapelle.

2006 *TERKEL IN TROUBLE (Terkel i Knibe)* film d'animazione di Stefan Fjeldmar, Kresten V. Andersen, Thorbjørn Christoffersen adattato e doppiato dagli Elio e le storie tese, Lella Costa, Claudio Bisio.

Tra i film prossimamente distribuiti in sala da Officine UBU:

IL VOLTO DI UN'ALTRA di Pappi Corsicato con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, Iaia Forte, presentato al Festival di Roma in Concorso. In uscita il 14 marzo 2013.

A LADY IN PARIS di Ilmar Raag con Jeanne Moreau, Laine Magi. Premio Ecumenico al Festival di Locarno 2012. In uscita il 28 marzo 2013.

2 GIORNI A NEW YORK (2 Days in New York), di Julie Delpy con Chris Rock, Julie Delpy e Vincent Gallo, presentato in anteprima al Sundance F.F. 2012. In uscita a maggio/giugno 2013.

UN MONDO IN PERICOLO (More than Honey) di Markus Imhoof, un film sullo straordinario mondo delle api la cui fondamentale esistenza è in pericolo. Presentato al Festival di Locarno 2012 e al Toronto Film Festival. Uscita da definire.

Tra gli ultimi titoli distribuiti in Home Video ed in alcuni casi in sala in digitale:

LA BANDA DEL PORNO - DILETTANTI ALLO SBARAGLIO (The Amateurs) di Michael Traeger con Jeff Bridges, Lauren Graham, Ted Danson, Patrick Fugit e Joe Pantoliano.

DEAD MAN'S SHOES - CINQUE GIORNI DI VENDETTA (Dead man's shoes) di Shane Meadows con Paddy Considine.

PARC di Arnaud des Pallières con Sergi Lopez, Jean-Marc Barr, Geraldine Chaplin.

24 HOUR PARTY PEOPLE di Michael Winterbottom, con Steve Coogan, Andy Serkis.

I LOVE MOVIES (Watching the detectives) di Paul Soter con Lucy Liu e Cillian Murphy.

DELIRIOUS - TUTTO È POSSIBILE (Delirious) di Tom DiCillo, con Steve Buscemi e Michael Pitt.

THE BIG EMPTY di Steve Anderson con Daryl Hanna, Jon Favreau e Sean Bean.

DAISY VUOLE SOLO GIOCARE (The Daisy Chain) di Aisling Walsh con Samantha Morton, Steven Mackintosh e David Bradley.

IL POTERE DEI SENSI (Choses secretes) di Jean Claude-Brisseau con Coralie Revel, Sabrina Seyvecou.